DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale, 1 29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Agli affaristi, ai plutocrati, ai grandi industriali De Gasperi sta pagando la famosa "cambiale". La paga in valuta estera, a spese dello Stato, a scapito della lira.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 182 ★ DOMENICA 3 AGOSTO 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Bisogna difendere la madre lavoratrice

Nei giorni scorsi si è iniziato al Ministero del Lavoro l'esame delle proposte concernenti la nuova legge sulla protezione della maternità, con uno scambio di vedute fra rappresentanti delle organizzazioni operaie e padronali e con l'intervento di funzionari e sanitari dell'Ispettorato del Lavoro.

Dopo alcune riunioni, tale esame dovette essere sospeso per l'opposizione che i rappresentanti padronali del commercio e assicurazioni e quelli della Confida facevano alle proposte di estensione di questa legge alle loro dipendenti, estensione richiesta con fermezza dalla Confederazione Generale del Lavoro.

L'opposizione di questi signori all'estensione della legge sulla maternità alle addette all'agricoltura e alle impiegate, così come quella dei rappresentanti della Confindustria alle altre richieste da parte operaia era basata anche sul fatto che il «brogliaccio» di progetto di legge presentato dal Ministero del Lavoro teneva conto soltanto delle richieste dei datori di lavoro. Esso escludeva infatti, richiamandosi alla legge sulla maternità del 1934, le lavoratrici non operaie e, anche per queste si limitava a calcare le orme di quella legge fascista, cancellando in pratica i miglioramenti già ottenuti dalle lavoratrici e riportandole indietro di una dozzina di anni.

A questo «brogliaccio» del Ministero del Lavoro la C.G.I.L. ha opposto, appena venutane a conoscenza, un suo progetto. In questo progetto la CGIL chiede che il periodo di riposo obbligatorio precedente il parto venga stabilito non già in sei settimane — come chiedono gli industriali e come progettava il «brogliaccio» del Ministero — ma bensì *in tre mesi per tutte le addette alle aziende industriali* (molte delle quali già godono, per accordi e contratti collettivi di lavoro, di questo beneficio) *ed in sei settimane per tutte le altre lavoratrici*, per le quali oggi in pratica non esiste alcun diritto. Per il periodo di riposo obbligatorio dopo il parto, mentre il ministero del lavoro prevede pure sei settimane, la C.G.I.L., anche sulla base di quanto viene fatto in campo internazionale per la protezione del lavoro e della maternità, e confortata dal parere di numerose autorità mediche e sanitarie, chiede che questo periodo venga portato a otto settimane per tutte le lavoratrici.

Ma noi sappiamo molto bene che, qualunque periodo di riposo la legge possa stabilire, questa sarà sempre inoperante se non si dà modo alla madre lavoratrice di poterne godere praticamente mediante la corresponsione di equivalenti mezzi economici. Perciò la CGIL richiede e giustamente *il pagamento integrale, e cioè il 100 per cento, del periodo di riposo prima e dopo il parto per tutte le lavoratrici che ricevono una retribuzione fissa e normale, mentre per le altre lavoratrici* (mogli di operai ed impiegati, professioniste, artigiane, lavoratrici a domicilio, operaie stagionali, ecc.) *viene richiesto che sia stabilito un assegno di gravidanza o premio di natalità da pagarsi a partire dalla sesta settimana precedente il parto.*

Naturalmente sono state soprattutto queste due ultime proposte ad incontrare opposizione da parte dei datori di lavoro.

Le operaie godono attualmente di un periodo di riposo di tre mesi prima e di sei settimane dopo il parto, pagato al 66 per cento del salario. Le lavoratrici tessili e quelle dell'industria chimica sono riuscite a strappare, nei loro contratti collettivi di lavoro il 75 per cento.

Gli industriali hanno dichiarato che non intendono saperne di corrispondere il 100 per cento del salario, nè di aumentare il periodo di riposo pagato dopo il parto da sei a otto settimane, come noi richiediamo. Ciò, malgrado che in sede di esame del progetto di legge da noi presentato in opposizione — o per emendare — quello del ministero del lavoro, siamo stati confortati dal parere autorevolissimo del sanitario dell'Ispettorato del lavoro il quale, in appoggio alle nostre tesi, ha pure affermato: 1) essere inoperante la legge che stabilisca un periodo di riposo senza l'equivalente corrispettivo economico; 2) impossibilità perciò di separare i due problemi che sono l'uno dipendente dall'altro; 3) essere egli stesso, come medico, favorevole a portare da sei a otto settimane il periodo di riposo pagato dopo il parto, avendo dovuto constatare le perniciose ripercussioni per la salute della madre e del bambino a causa di una prematura ripresa del lavoro e la sua influenza sull'abbandono, sempre più frequente dell'allattamento materno.

L'esame di questa legge, che è stato sospeso, deve essere ripreso senza indugio, perchè si tratta oggi non più di trattative per un accordo di carattere sindacale, ma di ottenere, *per legge*, che la maternità sia protetta e difesa. Bisogna dunque che questa legge sia varata al più presto, ma è necessario che essa risponda alle esigenze attuali, che essa tenga conto delle necessità delle madri lavoratrici e delle aspirazioni democratiche del popolo italiano.

La CGIL è perciò più che mai decisa a perseverare nella sua santa battaglia in difesa dei più essenziali diritti delle madri lavoratrici, di tutte le madri lavoratrici.

La prima legge sulla maternità della Repubblica Italiana «fondata sul lavoro», come dice l'art. 1 della nuova costituzione repubblicana, deve realmente tutelare le madri lavoratrici ed i bambini dei lavoratori.

TERESA NOCE
Segr. generale della FIOT

LA GERMANIA PUNTO NERO DEL "PIANO" MARSHALL

La Francia è intransigente sul problema della Ruhr

Energica presa di posizione di Bidault - Istituzione di un Comitato della mano d'opera - La partenza di Tremelloni

PARIGI, 2. — *Il Ministro francese degli Esteri Bidault ha rinnovato ieri sera le richieste della Francia per un controllo internazionale della Ruhr.*

Davanti al Consiglio della Repubblica, Bidault ha detto: «La Francia sapendo ciò che le costano i pericoli che senza sosta si sollevano sulle sue frontiere dell'Est, saprà fare ciò che occorre perchè le priorità necessarie siano ottenute, perchè le garanzie necessarie siano mantenute e perchè la Ruhr sia sfruttata non a beneficio di una Germania che diventerebbe un pericolo per l'Europa, ma a beneficio di tutta l'Europa, compresa la Germania e sotto il controllo dell'Europa.

«La Germania, ha affermato Bidault, non può essere divisa e sarebbe sciocco. Qualunque sia il futuro della Renania, solo un'organizzazione internazionale pacifica può difenderci da una rinascita vendicatrice della Germania. Non è possibile, ha continuato il Ministro degli Esteri francese, che i magnati della Ruhr restino proprietari, occorre che noi teniamo presente il buon volere della Germania verso la socializzazione, difendendo in pari tempo i nostri diritti sul carbone».

A proposito del piano Marshall, Bidault dopo avere detto che esso non avrebbe lo scopo di costruire un blocco in Europa sotto il controllo dell'egemonia americana, ha dichiarato: «Noi non siamo in ogni caso tra coloro che si sottometterebbero ad una egemonia, anche se questo ci permettesse di cambiare il pane nero della libertà con quello giallo della schiavitù». (Qui Bidault ha voluto evidentemente riferirsi alla qualità del pane che è giallo in Francia in quanto preparato con granturco americano).

Le dichiarazioni di Bidault hanno fatto enorme impressione a Londra, dove si parla di un mutamento del punto di vista francese sulla questione della Ruhr. In merito un portavoce del Quai d'Orsay ha tenuto a precisare: «In realtà le parole di Bidault costituiscono una riaffermazione della politica francese concernente la Ruhr. Non è stato mai messo in dubbio, per quanto riguarda il nostro governo, che la Germania debba beneficiare al pari degli altri paesi europei della produzione della Ruhr. La tesi francese e che la Germania non deve controllare questa produzione e ciò è stato riaffermato da Bidault quando ha dichiarato: «...ma sotto il controllo dell'Europa».

Come è noto la posizione della Francia sul problema della Ruhr, oggi chiaramente ribadita dalle dichiarazioni di Bidault, è in completa antitesi con la posizione del dipartimento di Stato che mira a risolvere il problema della Ruhr al di fuori di ogni controllo internazionale e di ogni accordo con le quattro potenze alleate. Sintomatico il fatto che il discorso di Bidault sia stato fatto il giorno dopo le dichiarazioni del Ministro della Guerra americano Kennet Royall, attualmente in visita in Germania, il quale ha affermato di ignorare la posizione francese sul problema della Ruhr e di non conoscere il contenuto della nota consegnata dall'Ambasciatore Bonnet a Washington nella quale come è noto, la Francia fissava la sua posizione sul problema tedesco.

Le dichiarazioni di Royall probabilmente tenderanno ad allontanare se non ad escludere la promessa fatta recentemente da Marshall che la Francia sarebbe stata consultata prima dell'annuncio del nuovo piano americano d'aumento della produzione industriale tedesca».

Il comitato di cooperazione della conferenza dei «16» ha intanto deciso l'istituzione di un comitato, proposta formulata dall'Italia. Scopo della mano d'opera sulla base della po del comitato sarà di curare il miglior impiego della mano d'opera e nello stesso tempo di facilitare lo scambio di essa tra i paesi interessati.

Si attende intanto per domani a Parigi l'arrivo del vicerelatore della delegazione italiana Tremelloni che dovrà portare i piani per i quattro settori di competenza delle commissioni tecniche della Conferenza.

Il P.S.L.I. preannunzia un'attiva critica al Governo

All'alba Treves e Patrissi incroceranno le spade

L'on. De Gasperi è partito ieri per la Val Sugana per trascorrervi un lungo periodo di riposo, che sarà intervallato, di tanto in tanto da qualche breve scappata a Roma, che consentirà al cancelliere di presiedere il Consiglio dei Ministri, di deliberare qualche altro aumento del costo della vita e di mantenere i contatti con quei partiti di centro-sinistra che egli cerca disperatamente di imbarcare nella coalizione governativa.

Ma se presiedere un Consiglio dei Ministri, malgrado le intemperanze di Einaudi, e deliberare nuovi aumenti dei generi di prima necessità è abbastanza facile, non altrettanto facile è il famoso problema dell'allargamento verso centro-sinistra. E questo principalmente per il fatto che gli «allargatori» designati non ne vogliono sapere.

I saragattiani non si convincono

Ieri, infatti, un secco comunicato, pubblicato da «Umanità», toglieva alla Democrazia Cristiana la speranza di potere, in breve spazio di tempo, convincere i saragattiani a recedere dall'opposizione, per la verità abbastanza blanda, che stanno facendo al governo. Il comunicato riaffermava l'opposizione del PSLI all'orientamento sempre più pienamente conservatore del quarto Ministero De Gasperi».

Sembra che la Direzione della Democrazia Cristiana, in seguito al comunicato della direzione saragattiana — che tien dietro ai sondaggi svolti presso Saragat e Tremelloni —, abbia deciso di rinviare a dopo il Congresso del PSLI, che avrà luogo verso la fine di settembre, ogni tentativo per attrarre il partito di Saragat nella coalizione governativa.

La discussione sulla politica estera che è terminata giovedì ha lasciato qualche strascico nelle discussioni dei pochi deputati che ancora non hanno lasciato Roma. In queste discussioni generalmente si rileva come il governo sia uscito malconcio dal dibattito parlamentare.

Questo avrà però stamane anche uno strascico sanguinoso: il deputato saragattiano Paolo Treves e il filofascista Patrissi si batteranno in duello per uno scambio di frasi che aveva avuto luogo durante il dibattito.

Il duello

Stamane la «polemica» culminerà in una villa dei dintorni di Roma, dove i due avversari incroceranno due spade: quella pulita di Paolo Treves e quella, non tanto pulita, del direttore dell'«OVRA d'Italia».

D'altra parte, è destino dei componenti della famiglia Treves di battersi con i fascisti. Claudio Treves si battè addirittura con Mussolini. La vertenza era stata originata da alcune affermazioni, naturalmente calunniose, che il direttore del «Popolo d'Italia» aveva fatto a carico del «leader» socialista.

Il duello, che avvenne nel 1919 fu breve — durò un solo assalto ... I duellanti partirono l'uno contro l'altro, le armi legate, di scatto. Ci fu un po' di tumulto e, quando il direttore di scontro diede l'alt, entrambi i duellanti erano feriti al viso.

Ci fu molto sangue, ma nessun morto.

La firma di De Nicola al decreto della ratifica

Al Capo dello Stato on. De Nicola è stato inviato per la firma il testo della legge che autorizza il Governo a ratificare il Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate.

Alle 20 di ieri, l'on. De Nicola che nonostante l'incidente di ieri è in ottima salute, ed ha pertanto potuto intrattenersi, per oltre due ore, col ministro Sforza, ha sanzionato con la sua firma il decreto.

Patto di mutua assistenza tra Bulgaria e Jugoslavia

Stretta collaborazione economica fra i due paesi e rinuncia della Jugoslavia alle riparazioni bulgare

BELGRADO, 2. — I governi jugoslavo e bulgaro hanno annunciato questa notte, informa la *Reuter*, con un comunicato pubblicato congiuntamente la conclusione di un ampio accordo comprendente un patto di mutua assistenza ed una piena collaborazione in campo economico, politico e culturale.

L'intero accordo, che è il risultato di tre giorni di discussioni tra le delegazioni jugoslava e bulgara tenute a Bled, in Slovenia, si compone delle seguenti clausole:

1) Schema di un patto di amicizia, collaborazione e mutua assistenza; 2) piena collaborazione economica comprendente la fissazione di un nuovo tasso di scambio, preparazione per una successiva unione doganale e coordinamento dei piani economici. (Il comunicato specifica in proposito: «i due governi hanno preso una serie di decisioni concrete per la collaborazione nel campo dell'industria, dell'elettrificazione, dell'industria mineraria dell'agricoltura, dei trasporti e del commercio con l'estero»); 3) nuovo accordo di frontiera tra i due Paesi; 4) estensione dei collegamenti ferroviari e d'altro genere tra i due Paesi; 5) stabilimento di stretti contatti tra i due governi in relazione alle frequenti provocazioni di frontiera da parte del governo greco, nonchè all'attività del gruppo sussidiario di inchiesta del Consiglio di Sicurezza e di altri importanti problemi internazionali, in particolare il regime del Danubio; 6) piena collaborazione nel campo culturale; 7) rinuncia della Jugoslavia alle riparazioni dovutele dalla Bulgaria.

CENTOMILA PERSONE LASCIANO LA METROPOLI

Milano svuotata dal caldo

Vari casi di insolazione, tra cui otto letali

L'eccezionale ondata di caldo abbattutasi sulla nostra penisola ha provocato in questi giorni molti casi d'insolazione. A Milano e nella provincia se ne sono verificati varie diecine, tra cui otto con esito letale, mentre parecchie altre persone versano in gravi condizioni.

L'elevatissima temperatura ha spinto oltre centomila milanesi ad abbandonare la città, per recarsi, almeno per la domenica, in località più accoglienti.

Vari casi di insolazione sono anche segnalati dalla città e dalla provincia di Bologna, che assieme con Firenze ha battuto in questi giorni il record del caldo. A Bologna infatti la temperatura ha raggiunto ieri i 39 gradi, mentre a Firenze il termometro ha addirittura superato i 40 (40,6).

Immediatamente dopo seguono Roma e Trento che hanno toccato e superato i 37; Milano con 35,4 e Torino e Bari con 35. Le città di mare non raggiungono tali punte, pur essendo tutte al di sopra dei 31. Le temperature più basse sono state raggiunte da Ancona, con 31,5 e Venezia con 32.

Bari ha anche toccato la punta minima assoluta, con 16,8, mentre la media delle temperature minime si è mantenuta in genere al di sopra dei venti, ed ha raggiunto i 26,5 ad Ancona e i 16 a Sassari.

Da attribuirsi al caldo pare che siano anche numerosi casi di tifo verificatosi a Corleone, in Sicilia.

Non c'è da sperare, per ora in un prossimo sollievo, perchè il bollettino metereologico ci avverte che «la temperatura è stazionaria». Unica consolazione, oltre al noto proverbio «mal comune, mezzo gaudio», il pensiero della val d'Aosta, dove ci sono 47 gradi e i dischi volanti in giro per la stratosfera. E, se continua così, i dischi volanti finiremo per vederli anche noi.

I prodotti U.N.R.R.A. monopolio della D. C.?

Come è noto il Ministro Togni avrebbe intenzione di far passare ad amministratori esclusivamente democristiani i 200 miliardi di prodotti UNRRA destinati ai lavoratori, affidandoli alla «Delegazione per i Rapporti con l'UNRRA» che è un ente del medesimo colore del Governo.

Negli ambienti della D. C. corre voce inoltre che perno di questa nuova organizzazione sarebbe nientemeno che l'ex Ragioniere Generale dello Stato della «repubblica» di Salò, il quale sarebbe coadiuvato dall'ex direttore generale del tesoro della medesima «repubblica».

QUANDO SCALERA ORGANIZZA L'EMIGRAZIONE

I dieci pesos dell'Italstrade

Gerarconi fascisti e avventurieri carichi di gioie sbarcano felici - Operai che chiedono un giusto salario espulsi come "indesiderabili"

C'è una vecchia nenia di emigranti che dice: «Quando in America siamo arrivati — Non trovammo nè paglia nè fieno — Abbiamo dormito sul duro terreno — Come le bestie che vanno a riposar». E poi continua così, con un seguito di strofe da povera gente disillusa, cantate su un aria di corale maledizione.

Ai disoccupati malandati della provincia romana, ex selciaroli, ex manovali, ex muratori, che lo guardavano un po' diffidenti l'ing. Sebasti (parente e collaboratore dei F.lli Scalera) disse che non c'era da temere: se fossero andati in Argentina per conto dell'«Italstrade» non avrebbero certamente avuto occasione di cantare nenie come quelle. L'Argentina, affermò l'ing. Sebasti, è un paese serio, comandato da un colonnello e li sono tutti pieni di quattrini. I disoccupati vanno a cercare lavoro in macchina.

Se loro volevano andare in Argentina ci pensava lui. Dessero a lui i nomi, che lui avrebbe provveduto. Aveva forti aderenze presso la Delegazione Argentina, quella di cui avevano parlato tanto tutti i giornali, quella del «señor» Scelingo e del Padre Silva venuti appositamente in Italia per salvare dalla fame tanti poveri italiani disoccupati.

Naturalmente, se volevano andare in Argentina, non dovevano farne parola a quelli della Camera del Lavoro, sempre pronti a mettere i bastoni fra le ruote chiedendo «contratti di lavoro» per gli emigranti, «garanzie», ecc. A furia di chiedere queste cose, quelli della Confederazione Generale del Lavoro si stavano inimicando la Delegazione Argentina che reputava offensiva la mancanza di fiducia di quelli della CGIL che dicevano: «Emigranti ve ne mandiamo, però con il contratto in tasca». Roba da matti.

Quelli delle ACLI

E del resto, se proprio avevano intenzione di sincerarsi che quanto lui diceva era vero, andassero pure ad informarsi da quelli delle ACLI che erano stati autorizzati da una circolare del sottosegretario democristiano Togni, il 12 marzo, a reclutare gli emigranti per l'Argentina. Comunque stessero pure tranquilli che se loro accettavano di emigrare fidandosi di quello che diceva lui e senza intestardirsi a richiedere i contratti di lavoro, lui li avrebbe favoriti.

Avrebbero avuto 10.000 lire come premio di ingaggio, all'atto dell'imbarco a Genova. E il loro salario, in «pesos», sarebbe stato tale che avrebbe loro permesso, una volta in Argentina, di campare e inviare 30.000 lire al mese alle famiglie. E tutto questo senza contratto di lavoro. Queste si che erano condizioni. Non era vero?

I selciaroli, i muratori e i manovali del piccolo paese della provincia di Roma, storditi, dissero che era vero. Dettero i nomi all'ingegnere il quale tutto contento se li appuntò su un taccuino, montò in macchina e se ne andò. Il giorno dopo gli operai fecero il giro del paese salutando gli amici e contraendo qualche debituccio per comprarsi qualcosa per il viaggio e poi il 4 giugno si imbarcarono a Genova sul «Santa Fè».

Il viaggio durò quindici giorni.

«Semo rivati»

Arrivati che furono in terra argentina non fecero in tempo a dirsi scambievolmente «Semo rivati» che già stavano ammucchiati l'uno su l'altro nell'interno dell'Albergo degli Emigranti, cinto da un grosso muro insorpassabile e guardati a vista d'occhio da scelti nugoli di agenti della polizia i quali, non solo impedivano con i loro moschettoni la «libera uscita», ma non permettevano neppure agli emigranti italiani di salutare fra le sbarre dei cancelli i «paesani», trapiantati in Argentina da decine di anni, che si assiepavano nei pressi dell'Albergo degli Emigranti per respirare un po' d'aria italiana al contatto dei nuovi arrivati.

Poi gli ex selciaroli della provincia romana ricevettero la visita dell'Uomo di Fiducia dell'«Italstrade», il quale cominciò a parlare di quattrini offrendo un salario di 10 pesos. Gli ex selciaroli si erano informati e avevano saputo che il salario medio in quei posti si aggirava sui 16-18 «pesos». Lo dissero all'Uomo di Fiducia che si adombrò un po' e poi, tirando e mollando come un usuraio, il giorno dopo arrivò a 13 «pesos» il giorno dopo ancora a 15. Gli emigranti chiesero subito come potevano fare a mandare qualcosa a casa.

«Lasciate perdere — rispose noncurantemente l'Uomo di Fiducia. — Non è il momento questo. Un po' di spirito di sacrificio, che diamine».

Gli emigranti si informarono ancora e seppero che con quindici «pesos», in Argentina si campa con

MAURIZIO FERRARA

(continua in 4. pag., 5. col.)

I PLUTOCRATI SONO I BENIAMINI DEL GOVERNO

Ancora un 25 per cento di valuta estera regalato agli industriali della lana

Il provvedimento, che segue la nuova quotazione del dollaro, crea un inspiegabile privilegio - I magnati delle altre industrie rivendicano la loro parte

Il Governo ha deciso di cedere agli industriali lanieri un'ulteriore quota del 25% sulla valuta ricavata dalle esportazioni oltre al 50% già stabilito per legge.

Il provvedimento, analogamente a quello sul nuovo cambio del dollaro annunciato ieri, viene giustificato con la necessità di accrescere il volume delle esportazioni. Tuttavia non si può lasciar passare la notizia senza commento.

Tre prezzi della lira

Fino ad oggi, tutti gli esportatori dovevano cedere allo Stato il 50% della valuta estera ricavata dai loro commerci con l'estero. L'altro 50% era a loro disposizione perchè lo riadoprassero per importare; esistono però in questo campo determinati vincoli, e precisamente: l'importazione deve limitarsi alle merci comprese in appositi elenchi, e la valuta deve essere reimpiegata entro certi limiti di tempo.

Tale situazione ha fatto sì che la lira avesse, nei confronti del dollaro, tre diversi prezzi: *a*) il prezzo pagato dallo Stato, che fino a ieri era di 225 lire, oggi è di 350; *b*) quello di esportazione, sottoposto ai vincoli suddetti, che si aggira intorno alle 800 lire per dollaro (Merzagora «si lusinga» che questo prezzo non crescerà, e che anzi forse si abbasserà; staremo a vedere); *c*) infine il prezzo a borsa nera, quello che si paga a Piazza Colonna, e che è ancora più elevato.

Tutti questi squilibri sono, naturalmente, una vera bazza per la speculazione. E va subito detto che provvedimenti come quello deciso ieri dal Consiglio dei Ministri (dollaro a 350) non servono menomamente a sanare questa situazione, perchè lasciano impregiudicata la contraddizione fondamentale. Per non parlare delle continue evasioni ai vari vincoli che avvengono attraverso l'acquisto delle licenze di esportazione al Ministero del Commercio Estero.

Due sole vie esistono, che potrebbero ristabilire un vero equilibrio, che potrebbero cioè livellare i tre prezzi del dollaro su un unico prezzo: la via del liberismo totale, dell'abolizione d'ogni vincolo e di ogni prelevamento da parte dello Stato (ed è la via cui i grossi industriali e i grossi commercianti aspirano da tempo e su cui cercano di trascinare il governo) e la via del controllo su tutta la valuta estera che entra in Italia.

Libertà per le volpi argentate

La prima via significherebbe la libertà, per chi dispone di dollari, di importare ciò che più gli aggrada, tenendo conto solo dei suoi particolari interessi e dell'andamento dei mercati, e non delle necessità e degli interessi del Paese; per cui entrerebbero in Italia volpi argentate e profumi di lusso, prima che ferro o concimi. La seconda via coincide col vero interesse nazionale, eviterebbe la speculazione, permetterebbe di perseguire a termini di legge quanti svolgessero traffico non autorizzato di valuta estera.

Ora il governo, col nuovo provvedimento preso a favore dei lanieri, ha dimostrato chiaramente di volersi porre sulla prima strada, quella cara agli industriali; e ha dimostrato ancora una volta di cedere volentieri alle pressioni dei gruppi capitalistici che gli procurano i voti, anzichè tener presenti gli interessi dalla totalità dei cittadini.

Perchè c'è ancora una domanda inquietante da porsi: i lanieri hanno ottenuto una facilitazione che permetterà loro di ricavare il prezzo di esportazione del dollaro (molto più alto di quello governativo) sul 75% della valuta di cui dispongono. Faranno cioè affari d'oro. Che ne penseranno ora i cotonieri, i setieri, eccetera?

Il governo dell'inflazione e della speculazione continua la sua strada.

Grave crisi in Francia in seno al Partito Socialista

Alla vigilia del Congresso che si svolgerà a Lione la sinistra del partito si appresta a dare battaglia

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 2 — Sono in corso in tutta la Francia i congressi provinciali del Partito socialista in preparazione del Congresso nazionale che si inizierà fra una diecina di giorni a Lione.

Come al Congresso del '46, anche a quello di Lione si assistera alla battaglia fra la destra riformista guidata da Blum, Ramadier e Mayer e la sinistra, rappresentata da Mollet, Gazier e Piver. Il congresso di Lione sarà particolarmente importante non perchè esso potrà mutare il corso della politica governativa francese, ma sopra tutto come specchio della grave crisi che travaglia il P. S., crisi avanzata e profonda che ha ridotto nel giro di due anni a circa la metà gli effettivi e gli elettori del Partito Socialista Francese, crisi dovuta all'indirizzo anti-operaio impresso da Blum al suo partito ed indirettamente alla politica del Governo francese.

Lo slittamento a destra della politica francese

Senza il Partito Socialista, lo scivolamento a destra della politica francese, non sarebbe stato possibile e non potrebbe continuare neppure in questo momento.

Il decreto di revoca dei ministri comunisti porta la firma dei Ministri socialisti e da allora al Parlamento francese il Presidente Ramadier è appoggiato da tutti: dall'estrema destra all'M.R.P.

Ma il Presidente Ramadier non ignora che l'anti-comunismo divide la classe operaia. Il deputato socialista Gazier ha recentemente affermato all'Assemblea: «Dal gennaio 1946 di 4 presidenti del consiglio, tre sono stati socialisti. Noi siamo pronti ad assumere tutte le nostre responsabilità, ma non per fare la politica degli altri e sopra tutto quella del padronato contro la classe operaia».

Nella mozione di sinistra presentata al Congresso, da Mollet, Gazière e Piver si legge: «I militanti socialisti hanno chiaramente dimostrato la loro volontà al Congresso dell'agosto 1946 ma la condotta della direzione del Partito non è stata conforme a questa volontà. I Ministri socialisti non hanno mai fatto una politica rispondente alle aspirazioni profonde delle masse popolari verso il progresso e la libertà.

La mozione di sinistra al Congresso di Lione

Il partito non deve lasciarsi imporre una politica che non è la sua e che rischia di compromettere definitivamente la democrazia nel nostro Paese. Il governo attuale, presieduto da un socialista ha posto al partito socialista delle responsabilità che non sono sue, trascinandolo così in un discredito crescente. Il partito rischia di perdere il suo carattere politico, mutando la sua composizione sociale e rischia di mettere così termine alla sua storia rinnegando le proprie origini: se il partito vuole restare fedele alle sue dichiarazioni del '46, deve effettuare nel governo un rovesciamento completo della sua politica».

Per arginare questa offensiva provocata sopratutto da una violenta e generalizzata rivolta dei militanti di base, Blum ha inviato oggi una lettera ai deputati socialisti in cui afferma che il Partito socialista e

L. C.

(continua in 4. pag., 3 col.)

AL DI LÀ DEGLI APPASSIONATI DIBATTITI DI FROSINONE

C'è un personaggio nascosto dietro il processo

Fra i protagonisti del processo di Frosinone c'è un personaggio nascosto. E' una bimba di pochi anni. Andreina Graziosi, ancora ignara della crudeltà degli uomini, anche se già duramente provata e sconvolta dai mali e dal dolore. Ogni tanto la sua figuretta fa una timida apparizione fra i personaggi più evidenti della vicenda, qualcuno parla di lei, dice che, nella terribile notte in cui venne privata della madre, ella piangeva, oppure viene qualcun altro a dire che, poco dopo lo sparo, udì un trillo di riso innocente nel corridoio della Pensione; poi il suo volto, triste o sorridente che sia, torna in disparte, scompare nell'ombra.

Ora se il pubblico femminile di Frosinone forma il cosiddetto «partito» di Graziosi e propende perciò per la tesi del suicidio; se, d'altra parte, c'è una buona maggioranza di pubblico maschile che infierisce contro il maestro accusandolo di questo e di altri delitti, in questi giorni Andreina appare anch'essa al centro di numerosi interessi e si può senz'altro affermare che intorno a lei si va costituendo un «terzo partito». E' il partito della gente più avanzata in età, il partito, potremmo anche dire, dei padri e delle madri, di tutti coloro insomma che fra i tanti aspetti della tragedia considerano l'avvenire umano di questa creatura.

Tutti i giornali ne parlano. Qualcuno ha preso l'iniziativa di interrogare i propri lettori per conoscere i pareri e i commenti che affiorano nel pubblico su questo episodio.

C'è chi rimprovera Graziosi e lo accusa di spietata freddezza. La moglie, si dice, può anche darsi che fosse colpevole. Ma, ammessa anche la tesi del suicidio, non è stato proprio lui col suo contegno di disprezzo e di rinnovata umiliazione a costringerla fino a quel gesto finale? In tutto questo, che c'entrava la bambina? E perchè Graziosi ha insistito nella sua parte fino a trascurare le conseguenze di una separazione sempre più evidente e colposa che portava la moglie in una situazione di lucido e disperato abbandono?

In quelle giornate troppe ombre si sono agitate e troppi sentimenti sono stati intensamente vissuti.

Graziosi, dice il partito delle madri, pensava unicamente a se stesso quando a Villa Borghese abbracciava Anna Maria Quadridrini e le confidava di non andare troppo d'accordo con la moglie. Era leggerezza ed egoismo in lui, quando agiva così, incapacità di comprendere le sue responsabilità di padre. Di là dal peccato della moglie, c'era il suo desiderio di avventura o persino la sua passione amorosa, ma anche un'assoluta dimenticanza del proprio dovere verso le persone che i rapporti sociali e naturali affidavano alle sue cure. Come si vede le madri sono piuttosto severe e forse anche un po' sbrigative nei loro giudizi. Tutto sommato, però, riconducono le cose verso una zona di realtà che i giudici di Frosinone non sono purtroppo tenuti ad esplorare.

Il «terzo partito» vuole invece riportare in primo piano la vittima diretta delle contese e dei delitti degli adulti. Le madri pensano che i bambini, nella nostra vita, devono essere sempre presenti alla nostra memoria e al nostro affetto. Spesso gli egoismi e la sete di evasione da tutto ciò che è consueto e monotono ci conducono ad infrangere le regole, e nulla in questo caso ci frena, nè le leggi esteriori nè le norme che ci impone la nostra educazione. «Ma i nostri bambini, si — ha scritto una di queste madri — i nostri bambini possono salvarci in ogni caso e da qualunque tipo di degradazione, se non vogliamo che la loro voce, per un primo tempo soffocata, si trasformi in voce di accusa».

E se Andreina, che resta per ora il «personaggio nascosto» di Frosinone un giorno vorrà conoscere quanto si svolse fra i suoi genitori, il suo sarà senza dubbio un desiderio tremendo. Nè si può ancora stabilire se le sarà possibile perdonare.

MASSIMO ROPPI

RECORD E PROPAGANDA PER "STILO A PALLINE"

Il "pazzo volante" tenta oggi il giro del mondo in 92 ore

CHICAGO, 2 — William Odom il pazzo volante che vuol fare il giro del mondo in novantadue ore, spicca oggi alle due il volo dall'aerodromo di Chicago.

Decine di migliaia di persone gremiranno il grande aeroporto Douglas, dove il «bombshell» — il piccolo e ultrapotente aereo — è già pronto in pista. Gli sportivi americani seguiranno per radio la emozionante partenza.

Bill Odom, che accompagnò recentemente l'industriale miliardario Milton Reynolds nel periplo mondiale delle stilografiche «a pallina», è sicuro di battere il primato stabilito da Wiley Post nel 1933, che è di centottanta ore. Egli conta di girare facilmente attorno al mondo in meno della metà di quel tempo. Anche questo volo ha luogo sotto l'egida della ditta Reynolds.

Prima di iniziare il raid, Odom dovrà sottoporsi ad una accurata visita medica generale, e così pure subito dopo il suo arrivo. I dati medici verranno comunicati alle autorità mediche dell'esercito e della marina.

Seymour Fiske noto esperto, gli ha consigliato di bere molto tè caldo e di nutrirsi di sandwiches di pollo e prosciutto. «E soprattutto — gli ha detto — cerca di non addormentarti in volo».

«Cessate il fuoco» dell'O.N.U. all'Olanda ed all'Indonesia

LAKE SUCCESS, 2 — Il Consiglio di Sicurezza ha inviato una nota ai governi olandese ed indonesiano per invitarli a sospendere le ostilità ed a sistemare il loro conflitto in via pacifica, come stabilito nella mozione approvata ieri sera dal Consiglio stesso con otto voti favorevoli e tre astenuti.

Il testo della nota dice:

«Il Consiglio di Sicurezza avendo constatato con preoccupazione che sono in corso atti di ostilità tra le forze armate dell'Olanda e quelle della Repubblica Indonesiana, invita i due paesi a

a) sospendere le ostilità immediatamente;

b) sistemare la loro vertenza mediante arbitrato od altri mezzi pacifici, tenendone il consiglio al corrente.